

lo sport in tv

- 08,00 Tennis, Wta Tour L.A. Eurosport
- 11,00 Clacío, Cdm femminile U19 Eurosport
- 13,00 Calcio, Tottenham-Arsenal SkySport1
- 14,00 VolleyManiaSkySport2
- 15,00 Rugby, Italia-Nuova Zelanda La7
- 15,30 Rugby, Inghilterra-canada SkySport2
- 15,45 Biliardo, British Open Eurosport
- 15,55 RaiSport, Sabato Sport Rai3
- 18,30 Basket, Bipop RE-Sicc Jesi SkySport2
- 20,30 Serie B: Catania-Genoa SkySport1

### «Il derby della Mafia»: la Sicilia indignata contro «As»

I politici isolani minacciano di querelare il quotidiano spagnolo dopo le frasi su Messina-Palermo



Il presidente Salvatore Cuffaro darà mandato agli uffici legali della Regione Siciliana di verificare se vi siano gli estremi per adire alle vie legali nei confronti del quotidiano spagnolo «As», che giovedì ha pubblicato un articolo sul derby Messina-Palermo definendolo il «derby della mafia». Il giornale sportivo aveva dipinto la Sicilia come «terra di mafia», dove prevale «la omertà»; secondo il quotidiano sportivo, inoltre, il derby «produce vendette fra le famiglie mafiose e fra i tifosi di entrambe le squadre». «È l'ennesimo episodio di scandalismo di pessima fattura - ha spiegato il presidente Cuffaro - lesivo della dignità e dell'immagine dei siciliani e della Sicilia». «Dicono che si tratta di un quotidiano sportivo - ha affermato il senatore Carlo Vizzini, presidente della Commissione bicamerale per le questioni regionali - in realtà è solo un ventilatore acceso davanti alla spazzatura. È il tentativo di qualche disperato di offendere gratuitamente la Sicilia e i suoi abitanti». «Ancora una volta la Sicilia paga il prezzo dell'immagine di una regione identificata con la mafia e con la prepotenza. Immagine che è stata venduta nel mondo per troppo tempo anche da quanti avrebbero dovuto raccontare, invece, come sia una terra di civiltà e di tolleranza». Lo afferma il sindaco di Palermo, Diego Cammarata. «La raffigurazione che viene fatta delle due città e della Sicilia - prosegue Cammarata - è talmente stupida e lontana dalla realtà che non merita neppure la nostra indignazione. Ad essa invece va risposto con lo strumento che ritengo più corretto: la citazione in giudizio per il risarcimento dei danni arrecati all'immagine della nostra terra. Ho già dato mandato per questo all'ufficio legale del Comune».

serie B

- 13ª GIORNATA
- Ascoli-Crotone (ieri).....0-2
  - Questa sera (20,45):
  - Catania-Genoa.....SkySport1
  - SkyCalcio1
  - Domenica (15,00)
  - Catanzaro-Pescara
  - Empoli-Modena.....SkyCalcio12
  - Perugia-Vicenza
  - Salernitana-Cesena.....SkyCalcio13
  - Ternana-Piacenza
  - Torino-Venezia.....SkyCalcio11
  - Treviso-Verona
  - Triestina-Bari
  - Arezzo-Albinoleffe (20,45) SkySport1
  - SkyCalcio1

**Mistero Buffo 3.**  
Storia della tigre  
oggi in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

# lo sport

**Mistero Buffo 3.**  
Storia della tigre  
oggi in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

## Rugby, i «Tutti neri» contro l'Italia

Al Flaminio gli azzurri contro gli All Blacks, mito neozelandese della palla ovale

Franco Berlinghieri

**ROMA** Oggi alle ore 15.00 (diretta su La7) lo «stadio del rugby» del Flaminio ospita il test-match tra Italia e Nuova Zelanda: vale a dire gli All Blacks, il mito della palla ovale.

I numeri ovviamente sono a favore dei «Tutti Neri»: hanno vinto tutte le sette partite disputate finora, con il miglior risultato per gli azzurri di 31-21 che risale al 1991, a Leicester, in occasione della World Cup. D'altronde, gli All Blacks hanno in tasca l'abbonamento con la vittoria: 330 match vinti (75%) su un totale di 409 giocati. E un palmares da paura: campioni del mondo nella prima edizione del 1987, finalisti nel '95, semifinalisti nel '91, '95 e quest'anno, vincitori di 6 edizioni su 9 del Tri-Nations (torneo giocato con Australia e Sudafrica), primi nel ranking mondiale.

Una super potenza rugbistica, in un Paese di solo 3 milioni d'abitanti con 600 club e 130.000 giocatori (4,5% della popolazione complessiva). Quella degli All Blacks è una bella favola sportiva che vale la pena ricordare. La prima partita ufficiale di rugby, giocata in Nuova Zelanda, tra le rappresentative del Nelson Football Club e quella del Nelson College, si tiene il 14 maggio 1870. Erano trascorsi solo vent'anni da quando, quella parte dell'Oceania era stata occupata da coloni anglosassoni. Se c'è un Paese nel quale la storia nazionale coincide, anche anagraficamente, con uno sport, quello è appunto la Nuova Zelanda. Importato dagli «aristocratici» del regno Unito e giocato inizialmente dai giovani delle scuole superiori, il rugby ebbe subito una diffusione e un'adesione di massa. Gli stessi indigeni, i Maori (che nel 1870 erano stati censiti in 260.000 unità), pur fierissimi e gelosi delle loro tradizioni, crearono numerosi



Un momento della danza Haka eseguita dagli All Blacks

club e una rappresentativa che, per molti anni, si batté alla pari con le migliori selezioni europee. Conosciuti come i Warriors - cioè guerrieri - i Maori diedero una nuova interpretazione del rugby: attitudine ad un gioco duro, aggressivo,

sostenuto da una continua tensione psicologica. Molto di quello spirito guerriero contraddistingue, ancora oggi, la nazionale della Nuova Zelanda. Non è un caso che, prima d'ogni incontro, i «Tutti Neri» ripetono l'Haka, l'antica

danza di guerra dei Maori. Vedere giocare gli All Blacks, oltre il risultato, è come leggere il sillabario del buon rugby: conquista e controllo dell'ovale (nella lotta ed in mischia), avanzamento veloce verso la meta e una difesa ben organizza-

### il rito

### La «Haka»: canto di guerra antico di quasi due secoli

Non ci sono soltanto i risultati sportivi a contribuire al mito ormai consolidato degli «All Blacks». In tutto il mondo, infatti, desta da sempre curiosità il rito che i giocatori neozelandesi eseguono prima dell'inizio della gara. Una danza che, oltre a dare la carica agli all blacks, ha il potere di incutere timore ai malcapitati avversari. Un rito che, però, arriva direttamente dalla storia: intorno al 1820, infatti, il capo maori Te Rauparaha, per esorcizzare la scampata aggressione di guerrieri rivali, compose una danza di guerra: «Ka Mate», che diventerà l'haka più conosciuta. Il testo racconta la disavventura di Te Rauparaha inseguito dai nemici fin dentro il villaggio del capo Te Wharerangi e poi sfuggito all'agguato. Oggi gli All Blacks prima di ogni partita eseguono una variante dell'haka originaria: più breve e ritmica. Il testo è essenziale nella sua carica emotiva ed è mimato con gesti lenti e molto aggressivi. L'Haka, letteralmente la «danza», è un antico rito della cultura Maori. Può esprimere gioia, collera, desiderio di vendetta. I guerrieri «hakas» danzavano armi alla mano, per implorare e ingraziarsi il dio della guerra prima di partire per ogni battaglia. Negli ultimi anni, tuttavia, anche per effetto di un riscoperto nazionalismo, la Comunità dei Maori ha polemizzato contro l'uso, a parer loro strumentale, che di questa danza ne fanno i «Pakahas» (i bianchi) della squadra degli All Blacks. Per porre termine a queste polemiche la Rugby Union neozelandese, ha pensato bene di limitare l'uso dell'Haka solo in occasione di test matches, escludendo le numerose esibizioni ed amichevoli. «Io muoi! Io muoi! Io vivo! Io vivo! Io vivo! Io muoi! Io vivo! Io vivo - cantano gli All Blacks - Questo è l'uomo peloso che ha persuaso il Sole e l'ha convinto a splendere di nuovo. Un passo in su! Un altro passo in su! Un passo in su, un altro... il Sole splende! Hii!»

portata in dote dai Maori. Aggressività, gusto dello scontro individuale, desiderio di mettersi in evidenza per acquisire la statura del «capo», caratteristiche tipiche del Warrior, convivono con l'assoluto rispetto dei fondamentali del rugby. Sta in questa contaminazione fra tradizione rugbistica anglosassone e l'interpretazione originale che dello sport ovale hanno dato le popolazioni oceaniche, il fascino e il segreto del successo degli All Blacks.

La squadra che oggi spazzerà il Flaminio però è una delle più deboli degli ultimi anni. È uscita sconfitta nel Tri-Nations dello scorso ottobre classificandosi all'ultimo posto e ha dimostrato un'inattesa debolezza nelle fasi di realizzazione. Segna poche mete. Il nuovo tecnico Grehan Henry, subentrato dopo i deludenti mondiali del 2003, non è ancora riuscito a darle equilibrio. Ha promosso capitano Tana Umaga, tre quarti centro maori di 34 anni, con la speranza di rendere più performante e convincente la linea d'attacco: il reparto più debole. Anche la difesa gioca, attualmente, in modo troppo disarmonico. Insomma, gli schemi d'attacco e di difesa sembra proprio che stentano ad essere applicati con la proverbiale instintività e serenità.

Gli azzurri? Sembra che se la vogliono giocare tutta. Il ct John Kirwan, ex ala degli All Blacks, è ottimista: «Certamente loro sono una grandissima squadra, che mi aspetto migliorata rispetto anche alle recenti uscite nel Tri-Nations, per le quali hanno ricevuto numerose critiche. L'Italia, contro questa squadra, cercherà di guadagnarsi rispetto. Cosa significa guadagnarsi rispetto? Stipulare il mondo attaccando, rischiando e facendo cose che nessuno ha mai visto fare all'Italia». Questo si che sarebbe un bel risultato per l'Italrugby: osare e attaccare gli All Blacks per tutto il match.

### l'opinione

## La cassaforte svuotata del tennis italiano

Corrado Barazzutti\*

Tutto cominciò nel 1976, anno in cui vincemmo la Coppa Davis. Il tennis, spinto da quella vittoria, ebbe un'accelerazione impressionante. La febbre di questo sport, considerato di élite, si diffuse così rapidamente su tutto il territorio che per anni e anni circoli di tennis e nuovi praticanti aumentarono ad una velocità straordinaria. Un vero boom. Dovunque guardassi vedevo campi da tennis e, d'altronde, non poteva che essere così con una squadra che allora non perdeva quasi mai. Dopo quella vittoria ci furono altre tre finali e sembrava che tutto questo non potesse mai finire. Già, ma come si poteva pensare che tutto rimanesse così? Che il tempo per quella squadra non passasse mai... Hai voglia se passava! Uno dopo l'altro, inesorabilmente, uscimmo di scena. Quella perfetta, straordinaria creazione tennistica sportiva aveva fatto il suo tempo. Il futuro non ci apparteneva più. Avevamo, abbiamo lasciato una traccia indelebile, abbiamo indicato una strada, ma soprattutto avevamo lasciato un grande entusiasmo e una cassaforte piena di tifosi e appassionati. Da allora di tempo ne è passato...

Dopo di noi tanti altri bravi giocatori hanno difeso i colori della nazionale, anche con buoni risultati come la finale raggiunta qualche anno fa da Gaudenzi e compagni. L'ultimo buon risultato. Da allora tante delusioni e poche gioie. E la nostra cassaforte? A poco a poco si è svuotata. Il risultato? Nei circoli si gioca meno, i genitori indirizzano i figli verso altri sport. Il tennis non si vede più in televisione. Questa la situazione fino a qualche anno fa. Fortunatamente, grazie anche ai risultati della nostra squadra ritornata quest'anno in serie B, al nostro tennis femminile da anni ai vertici mondiali, all'impegno della nostra Federazione e al grandissimo lavoro dei circoli privati, le cose ultimamente stanno andando molto meglio. In Italia abbiamo 2 milioni e mezzo circa di praticanti e le scuole tennis hanno di nuovi numeri importanti di giovani. Non abbiamo ancora grandissimi campioni in campo maschile, ma ci siamo vicino. Certo, non abbiamo la visibilità necessaria, ma in questo caso non è colpa solo del tennis. La televisione di Stato, per esempio, da anni non è più un servizio pubblico e se ne

frega altamente, non solo del tennis, ma anche degli altri sport, naturalmente escluso il «signor» calcio. Uno sport che può avere anche una nazionale che non vince mai, ma sull'audience non si discute... Il tennis è, secondo me quello trattato peggio e non capisco il perché. E poi perché si dà un premio a Fabrizio Maffei (direttore di Rai Sport)? Per la copertura televisiva delle Olimpiadi offerta dalla Rai? Ma il presidente Ciampi lo sa che non è stato fatto vedere un solo scambio di nessun nostro tennista impegnato ad Atene? E si che la Schiavone si è giocata un match importante nei quarti di finale con la Myskina, che poteva valere una medaglia. Dunque, premiato per un lavoro fatto male, almeno riguardo al tennis. Senza tenere conto di quei 2 milioni e mezzo di persone che giocano a tennis e che si sono incavolati come bestie per non aver visto nulla, pur pagando il canone. Una tassa governativa per un servizio pubblico davvero povero. Povero in tutti i sensi, a partire dalla scuola di pubblica istruzione nella quale lo sport viene calpestato nella sua dignità. Nella riforma della signora Moratti si legge:

lo sport come motivo di realizzazione dell'individuo. Al pari, sembrerebbe, dell'italiano, della matematica, della musica, della pittura: finalmente lo sport, non più solo attività motoria, ma anche cultura, conoscenza, educazione per arrivare alla (mi piace moltissimo il termine) «realizzazione dell'individuo». Dunque, e non me ne ero accorto, viviamo in un paese di grande civiltà sportiva. Ai nostri giovani si vuole dare pari opportunità in tutti i settori con la possibilità di scegliere dove meglio realizzarsi. Già, peccato che non sia così. Non credo che due ore di attività motoria alla settimana siano granché per realizzarsi. Pensiamo alle strutture sportive scolastiche, qualche palestra, qualche cortile. Pensiamo a chi insegna sport ai nostri giovani. Pensiamo ad un a classe di insegnanti che ancora è convinta che lo sport sia dannoso per lo studio. E allora, come al solito, tutto è affidato alle iniziative di dirigenti appassionati, circoli e associazioni private. E il governo? Non aiuta. Anzi, ed è del tutto assente.

**La primavera di Melfi**

Cruciverba di una lotta operaria

a cura di Paolo Favero e Angela Lombardi

Coordinamento: Edizioni Piano Rosso e Liberazione

**DAL 7 NOVEMBRE IN EDICOLA CON LIBERAZIONE A 4 EURO IN PIÙ**

**LA PRIMAVERA DI MELFI**

Cruciverba di una lotta operaria

a cura di Paolo Favero e Angela Lombardi

Coordinamento: Edizioni Piano Rosso e Liberazione

**DAL 7 NOVEMBRE IN EDICOLA CON LIBERAZIONE A 4 EURO IN PIÙ**

\* Capitano di Coppa Davis